

3ª Domenica di Pasqua 26 aprile 2020

**MANE NOBISCUM,
QUONIAM ADVESPERASCIT**

Contenuto Cristologico delle Letture di oggi è l'Evento della Risurrezione di Gesù di Nazareth, quale compimento del Piano salvifico, prestabilito da Dio Nostro Padre, dall'eternità.

La *prima Lettura*, attraverso Pietro, ci fa proclamare Dio che ha risuscitato Gesù Cristo, Suo Figlio, e che, per mezzo dello Spirito, ci fa Suoi figli adottivi e ci abilita ad essere Suoi testimoni gioiosi e fedeli. Voi, miei fratelli Ebrei, avete crocifisso e ucciso, Gesù di Nazareth, consegnandoLo in mani pagani, Dio Lo ha risuscitato, compiendo quanto Davide, il profeta, prevede e preannunciò attraverso le parole del Salmo 16,8-11: *'Questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione'*.

La *seconda Lettura* descrive la nostra straordinaria 'liberazione' da una 'condotta vuota' e il nostro riscatto, avvenuto mediante il prezzo altissimo del sangue dell'Agnello innocente che ci abilita a vivere da figli, nel sacro timore di Dio e nella piena fiducia del Suo amore misericordioso che Gesù ci ha rivelato nel dono della Sua vita per la salvezza di tutti gli uomini.

Il Vangelo, attraverso la 'storia' dei due discepoli, ci vuole assicurare che il Risorto Cristo Gesù non ci abbandona mai e sempre è accanto ad ogni uomo, come ha agito con i due discepoli delusi e 'stolti', ai quali si accompagna e, inserendosi, con delicato amore nella loro profonda tristezza, riaccende i loro cuori con la Sua Parola che, prima, li fa ardere e, poi, si fa riconoscere nel gesto sacramentale dello spezzare il pane per confermare e celebrare la Sua risurrezione.

Anche noi, oggi, provati, smarriti e disorientati da questa pandemia, dobbiamo cantare la certezza che Dio, Padre che ha sacrificato il Figlio per noi, non ci lascerà e non abbandonerà la nostra vita negli inferi del nostro peccato, ci mostrerà e ricondurrà sui Suoi sentieri della vita nuova e ci ricolmerà della gioia della Sua presenza (prima Lettura e Salmo).

Noi, oggi, feriti e sconcertati, scoraggiati fino ad essere più stolti nell'ascoltare e più chiusi nel credere la Parola, più lenti e restii nel riconoscere il misterioso Pellegrino, che si fa nostro compagno di viaggio, in questa nostra esistenza, stremata e svuotata dal nostro peccato, dobbiamo sentire il Risorto sui nostri passi e che si è avvicinato a noi, cammina al nostro fianco, ascolta i nostri lamenti e accoglie le nostre delusioni e fallimenti e ci parla per farci ardere di nuovo il cuore ed aprirlo a una speranza viva.

Vogliamo fermarci un po', guardarci negli occhi smarriti e pieni di lacrime e rivolgere a Lui la stessa supplica dei due falliti fuggitivi verso Emmaus: *Mane nobiscum, quoniam advesperascit*. Anzi, in noi è notte fitta e fonda e sembra non voler finire mai! Vieni, rimani con noi

e aprici all'alba gloriosa e vittoriosa della Tua risurrezione e facci far ritorno sui sentieri della vita che Tu ci hai indicato, con più gioia e più fedeltà.



Chiusi in casa, aprici al Tuo amore, Risorto Gesù, raggiungi in questo baratro, dove siamo finiti, a causa della nostra incredulità e infedeltà al volere del Padre; parlaci al cuore e riapri alla fiducia, pace e gioia. Illumina la nostra mente con la luce della speranza viva della Tua

Parola e spezzaci, ancora, il Tuo pane e saziaci della Tua vita di risurrezione e di eternità, e noi, con te ricominceremo a vivere, a credere, a sperare e ad amarci, come Tu ci hai amati.

Il Risorto viene incontro a noi per liberarci dallo scoramento e accenderci al fuoco della Sua luce di vincitore sul peccato e sulla morte. Egli continua a camminare con noi, anche se noi, come i due di ritorno ad Emmaus, siamo chiusi nelle nostre paure e sconvolti dalla delusione e dal muto dolore che ci avvolge e travolge. Egli continua ad ascoltarci, sente la nostra rabbia e ascolta i nostri lamenti, senza alcun spiraglio di speranza! Egli vuole farci capire che non è facile arrivare a sradicare il male oscuro e guarire le ferite del cuore, se esso rimane chiuso nelle proprie convinzioni, indurito dagli avvenimenti contrari e vuoto di luce di speranza!

Il Vangelo di oggi ci assicura che con Gesù Risorto, questo è possibile ed è accaduto veramente che due delusi fuggitivi, inquieti e arrabbiati con la vita, incontrandoLo, discutendo con lui e ascoltandoLo, si sono sentiti illuminare la mente, riscaldare il cuore e hanno aperto gli occhi della fede e lo hanno potuto riconoscere nello spezzare il pane. Così, fermarono la loro fuga, fecero ritorno a Gerusalemme e cominciarono un nuovo cammino di vita, di gioia e di amore, nell'*annunciare* e *testimoniare* il Risorto in mezzo ai fratelli! La nuova relazione con il Risorto cambia la loro vita e inverte la loro direzione: i due discepoli nell'andare verso Emmaus si trascinano tristemente nel 'dolore del ricordo' (*nostòs alghia*) e nella delusione più cocente. L'averlo incontrato, parlato con Lui, l'averLo ascoltato e riconosciuto li trasforma in un '*correre*' lesto e sciolto', ora, pieno di certezze e di sogni, di progetti di comunione, di amore e di pace.

Prima Lettura At 2,14a.22-33
Questo Gesù, Dio Lo ha risuscitato
e noi tutti ne siamo testimoni

Pietro tiene questo Discorso nel Giorno di Pentecoste. A nome degli altri Undici, Egli '*si alzò in piedi e a voce alta*' si rivolge a quei Giudei osservanti, provenienti da Regioni diverse, i quali, sentendoli parlare e annunciare nelle loro lingue '*le grandi opere di Dio*', alcuni, stupiti e perplessi, *si chiedevano la ragione* di tutto questo, altri, invece, li

deridevano dicendo 'si sono ubriacati di mosto' (vv 5-13). Allora, 'Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così' (v 14). L'Apostolo parla loro con autorevolezza e a nome anche di quanti, insieme con lui, sono stati testimoni di ciò che sta per annunciare.

'Alza la voce', non tanto per farsi sentire da tutti, ma per sottolineare l'importanza fondamentale di quanto sta per predicare: il Kerygma cristologico della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù Cristo.

Gesù di Nazareth, l'Uomo che Dio ha consegnato a voi secondo il Suo prestabilito disegno e Lo ha accreditato presso di voi, per mezzo dei segni e dei miracoli 'che Dio stesso fece tra voi per opera, voi per mano dei pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso' (vv 22-23). 'Ora, Dio Lo ha risuscitato dalla morte, perché non era possibile che questa Lo tenesse in suo potere' (24), così, come ha predetto, facendo suo quanto proclamato dal Salmo 16, 8-11, il patriarca Davide che 'era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato di fare sedere sul Suo trono un suo discendente' (vv 25-31).

'Questo Gesù', che voi avete consegnato ed è stato crocifisso e ucciso dai pagani, secondo quanto promesso a Davide, che il Signore mai l'avrebbe abbandonato alla corruzione negli inferi, ora, 'Dio lo ha risuscitato' e 'innalzato alla Sua destra', dopo aver effuso, 'come voi stessi potete vedere ed udire', lo Spirito Santo promesso dal Padre Suo.

La reazione-risposta di quanti si sono sentiti trafiggere il cuore, è stata sincera e immediata sia nel porre loro la domanda, sia, soprattutto, nella disponibilità di eseguire la risposta dell'Apostolo: 'Che cosa dobbiamo fare, fratelli?' Pietro rispose: 'Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo' (vv 37-38).



Salmo 15 **Mostrarci, Signore, il sentiero della vita**

Proteggimi, o Dio: in Te mi rifugio.

Ho detto al Signore: 'il mio Signore sei Tu'.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle Tue mani è la mia vita. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio, anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Canto di benedizione e professione di fiducia dell'orante in Dio, suo Signore, parte di eredità, suo rifugio sicuro.

Il suo cuore gioisce ed esulta la sua anima, perché sa per certo che la sua vita è nelle Sue mani e che il Signore mai l'abbandonerà nella fossa e negli inferi!

Seconda Lettura I Pt 1,17-21

Siete stati liberati dalla schiavitù, riscattati e redenti con il Sangue prezioso di Cristo, Agnello innocente e senza macchia

Nel saluto iniziale della sua Lettera, Pietro, rivolgendosi 'ai fedeli dispersi' nei vari luoghi (Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia, Bitinia), augura loro 'grazia e pace abbondante', li identifica come 'eletti' di Dio Padre e 'santificati dallo Spirito', 'obbedienti' a Cristo Gesù, 'per essere aspersi del Suo Sangue' (1,1-2), e benedice Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, per averci 'rigenerati', mediante la Sua risurrezione dai morti 'per una speranza viva ed eredità incorruttibile' (vv 3-5). Li esorta e li incoraggia, infine, a restare fedeli a Cristo, che amano 'pur senza averLo visto' per conseguire la meta della loro fede: la salvezza delle loro anime (vv 6-9).

Nel testo di oggi, sono indicate le esigenze della nostra nuova vita in Cristo, mediante il dono del Battesimo. Siamo divenuti figli adottivi nel Figlio, dobbiamo vivere da figli obbedienti e santi, perché Santo è Colui che ci chiama ad esserlo (vv 13-16). In Cristo Gesù siamo stati fatti figli di Dio, dobbiamo vivere, di conseguenza, da figli obbedienti, rispettosi, amorevoli, fiduciosi e grati.

'Comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri' (v 17b).

L'imperativo '**comportatevi con timore**', è rivolto a ciascuno e a tutti noi, pellegrini, che dobbiamo vivere in questo mondo, ma da stranieri e in cammino verso il cielo, che è la nostra meta e la nostra patria. Il comando esprime e detta l'atteggiamento di chi, come ciascuno di

noi cristiani, nel Battesimo è stato fatto figlio e può rivolgersi a Dio chiamandolo 'Abbà', come un bambino il suo 'papà'. A questa nuova relazione di paternità divina deve corrispondere il sacro rispetto, fiducia

incondizionata e obbedienza gioiosa da parte di chi è stato fatto figlio, il quale, mai, potrà approfittare o abusare del Suo amore, perché è da sempre ed è per sempre. Chi davvero si sente amato, mai tradisce l'amore! Più mi sento amato, più rispondo a questo amore.

'**Timore**' non va scambiato assolutamente con paura, anche se, in realtà, in greco si usa lo stesso termine, *phòbos*, per esprimere i due sentimenti. Noi attingiamo il suo significato genuino dal linguaggio biblico che esprime il 'corretto' rapporto tra Creatore e creatura, tra Dio e l'uomo, tra padre e figlio, maestro e alunno. Questo 'sentimento-atteggiamento' non nasce e non è generato, dunque, dalla punizione e castigo, ma come risposta adeguata di rispetto e riverenza a Dio, come Padre che sempre ama, da parte del figlio, che si sente amato e vuole corrispondervi con *timore amoroso* e *grato rispetto*, attraverso l'obbedienza filiale e fiduciosa.

Pietro continua l'Esortazione, richiamandoci a considerare il caro prezzo della nostra redenzione: 'Voi sapete' che 'siete stati liberati dalla vostra vuota condotta, con il sangue prezioso di Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia' (vv 18-19).

Cristo Gesù, **Agnello** e **Pastore**, Vittima e Sacerdote, Egli, Innocente ha espiato il nostro peccato sacrificando Se stesso, ci ha riscattati dalla nostra schiavitù a prezzo

della Sua vita donata e sangue versato per la nostra redenzione e salvezza.

Cristo Gesù, infine, preesistente e predestinato all'Opera di Salvezza Universale dall'eternità e, ora, manifestato a noi, rivela l'amore del Padre e ci fa credere *'in Dio che Lo ha risuscitato e Gli ha dato gloria'* (v 21a), relazionandoci con Lui, nostro Padre e facendoci rivolgere a Lui *'la nostra fede e la nostra speranza'* (v 21 b), che non può mai deludere, perché fondata nel Figlio Suo, morto e risorto per noi, Suoi figli.

Vangelo Lc 24,13-35

Stolti e lenti di cuore a credere

Solo Luca racconta questo episodio del Risorto, il Quale, la sera di Pasqua, si avvicina e cammina accanto ai due discepoli che discutevano sul loro fallimento, mentre tornavano delusi e tristi ad Emmaus, alla vita del loro passato. Troviamo qualche vaga allusione solo in Mc 16,12-13. *Gerusalemme* è, per Luca, il centro della missione pubblica del Maestro, il luogo della Sua morte e della Sua risurrezione e l'inizio della missione degli Apostoli. Ora, due discepoli *'erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme'* (v 13), quindi, si stanno allontanando tristemente dalla Città Santa e, in realtà, stanno fuggendo dalla loro missione. Avevano creduto e sperato in Gesù, quale Messia liberatore di Israele (v 21). Che amara delusione! È stato crocifisso e ucciso come l'ultimo dei malfattori e schiavi. Se ne tornano, delusi e frustrati, alle occupazioni di prima e giudicano l'esperienza di Gesù come un fallimento e una delusione per le loro aspirazioni e aspettative.

Siamo nel pomeriggio di Pasqua, *'due di loro'*, cioè, del gruppo di coloro che avrebbero dovuto essere *Suoi apostoli*, abbandonano Gerusalemme per ritornare, probabilmente al loro villaggio d'origine, Emmaus. Il sapore del *'ritorno'* è tutto amaro, sa di sconfitta, del *'tutto è finito'*, di resa per il fallimento di una speranza e di un sogno che si sono avverati e che sono stati cancellati per sempre. I due, dunque, accecati dalla cocente delusione, rassegnati e tristi, fanno ritorno a casa, rileggendo e riconsiderando l'accaduto, non secondo e alla luce della Scrittura, ma attraverso i propri progetti e aspettative andati in fumo. Infatti, *'discutevano tra loro'*, cioè, avvitati su loro stessi ed erano incapaci di *'andare oltre'* i propri ragionamenti e i loro interessi ora vanificati. Eppure quello stesso giorno avevano sentito dire dalle donne e da Pietro di aver trovato la tomba vuota!

'Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro' (v 15). Proprio il Risorto, *si avvicinò* (perfetto) e *camminava* (imperfetto) con loro, sempre pronto a liberarli dalla triste delusione e cupo fallimento che impedivano loro di riconoscerLo. Egli, perciò, con pazienza e amore, vuole accompagnarli in questo duro cammino di fede e di conoscenza attraverso la luce della Scrittura. Si

meravigliano e, quasi si indignano, i due di fronte alla domanda provocante del Maestro che continuano a non conoscere: *'qual è il senso di questi discorsi che state facendo?'* Lo prendono come straniero che non conosce ciò che è accaduto in questi giorni e cominciano a riferirGli di questo *'profeta'* che credevano essere il Messia, venuto a liberare Israele, ma, così, non è avvenuto perché Lo hanno crocifisso, ucciso e sepolto. Sono passati tre giorni e alcuni donne e Pietro dicono di aver trovato la tomba vuota, ma senza vederlo. Dunque, tutto è finito e tutte le nostre attese sono andate deluse. Che restiamo a fare a Gerusalemme? Ritorniamo a casa perché non c'è altro da aspettare e sperare! (vv 16-25).

Noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele...!' (v 21).

Anche i due discepoli avevano creduto (credevamo) che Gesù fosse il Messia un liberatore politico. Il verbo usato, *lytròdomai*, infatti, esprime e indica l'attesa politico - messianica che circolava tra gli ebrei e anche tra molti seguaci di Gesù. A questo, aggiungiamo che, per la mentalità ebraica, era incompatibile la sofferenza e la morte con la potenza e vita di Dio. Gesù, che soffre e muore per loro, non può essere il Messia atteso: la sua sofferenza e la sua morte in croce lo dimostrano irrefutabilmente!

'Stolti e lenti di cuore a credere' le Scritture che si riferivano a Lui (vv 25-27), riassunte e spiegate, in quanto Egli stesso aveva insegnato nei tre ripetuti annunci della necessità salvifica della Sua *Passione e Morte* (Lc 9,22.44; 18, 32-33).

'Stolti' e *'sciocchi'*: incapaci di comprendere. *'Tardi di cuore'*: ostinati e riluttanti davanti alla testimonianza. Questo vuole farci capire Gesù: si è *'sciocchi'* e *'stolti'*, *'ottusi'* di cuore, quando cocciutamente e stupidamente non vogliamo aprirci ad ascoltare la Parola di Dio, scritta dai profeti per restare imbrigliati e prigionieri di schematismi personali e *'creati'* a proprio uso e consumo (una sorte di fede *'fai da te'* e ad *'uso'* e *'getta'*).



Mentre Gesù spiega le Scritture che parlano di Lui, il viaggio continua e i due ascoltano e si lasciano progressivamente prendere da quanto vien detto loro da questo sapiente e paziente sconosciuto, tant'è che appena manifesta la decisione di proseguire oltre il loro villaggio, reagiscono prontamente: *'resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto'* (v 29a) e Lo invitano a restare a casa con loro.

'Egli entrò per rimanere con loro' (v 29b) e, mentre erano a tavola, compie gli stessi gesti della *Cena Pasquale*. Aprì loro gli occhi della mente e riconobbero in quello sconosciuto, che li aveva raggiunti, si era messo in cammino con loro, li aveva scossi con le Sue domande e le Sue parole, fino a far riaccendere il loro cuore e farlo ardere, il Cristo di Dio, il Quale, poi, subito *'sparì dalla loro vista'* (vv 30-31).

Ora che lo hanno riconosciuto nello spezzare il pane, tutto è chiaro e tutto cambia: si alzano e, senza indugio, fanno ritorno a Gerusalemme, incontrano gli Undici che professano: *'davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone'* e, con gioia, questi raccontano ciò che era accaduto loro lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane' (vv 33-35).

I verbi usati da Luca per descrivere l'azione dei due, dopo aver riconosciuto il Risorto: *'si alzano'* è lo stesso verbo (*anistemi*) usato per esprimere la risurrezione! Quindi, i due erano chiusi ad ogni speranza e 'morti' a possibile nuovo futuro, sono stati fatti rinascere a nuova vita dal Risorto! Anche l'altro verbo, *hypostrépho*, 'fecero ritorno', dice ed indica chiaramente profondo cambiamento interiore, che ti fa mutare direzione e invertire decisamente rotta. *Fare ritorno* a Gerusalemme è ritornare a vivere la missione ricevuta dal Risorto e a compierla, in unione - comunione con Lui, insieme con gli altri Undici testimoni, ai quali, ora, raccontano e cercano di interpretare (il verbo è appunto *exeghéomai*) il senso compiuto di ciò che è capitato loro, lungo il triste cammino della fuga verso Emmaus.

Avvicinatosi, camminava con loro, il saggio e paziente sconosciuto, il quale, spiegando le Scritture prima fa ardere il loro cuore e, poi, si fa riconoscere nello spezzare il pane, e cambia la loro vita e li fa ritornare a Gerusalemme dai Suoi per *annunciarLo* e *testimoniarLo* fino ai confini della terra. Stanchi, tristi, desolati se ne erano andati per la loro strada, ma quando si lasciano *incontrare*, *educare*, *riscaldare* il cuore e *illuminare* la mente dal Risorto, *tutto cambia* e nulla è e sarà *come prima*!

Se la Quaresima ci ha preparato e condotto alla Pasqua, il Risorto ci rimette in cammino e si pone affianco di ciascuno di noi, in questo nostro amaro e incerto cammino per farci leggere questi 'segni' dolorosi e penosi del nostro presente, alla luce della Sua Parola, e quale fuoco che purifica e fa ardere il cuore dal desiderio vivo di intravedere la luce della fede e la forza della speranza nel riconoscerLo Risorto, Vincitore sul peccato e sulla morte, e convertirci e farci ritornare alla vita bella e buona del Vangelo del Suo amore e della Sua salvezza.

Viandanti, smarriti e delusi, tristi e senza meta, anche Noi, oggi, siamo raggiunti sulla via del nostro sconsolato smarrimento, e affiancati da Uno che conosce tutto di noi e cosa c'è che agita la nostra vita così tanto inquieta, confusa e depressa, per riaccendere, gradualmente, ma efficacemente, i nostri cuori spenti e aprirli alla luce della comprensione piena della Scrittura e per farsi, poi, riconoscere e rivelarsi nell'entrare nella nostra casa e nello spezzare il pane della nuova vita e rimetterci nel cammino del ritorno verso la Sua persona, morta e risorta, per farci risorgere con Lui a futuro di pace, giustizia e fratellanza universale.

Emmaus rivela l'agire misericordioso di Dio nel Figlio Suo, che si fa compagno dei due fuggitivi, delusi e tristi, incupiti nei loro ragionamenti e sconsolati nelle loro

frustrazioni fallimentari: *'noi speravamo (e credevamo) che Egli fosse il Messia che avrebbe liberato Israele!'*

Siete in questa triste condizione, perché siete 'stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti', dice loro il paziente Maestro sconosciuto, che continua a camminare con loro per spiegare le Scritture che si riferivano a Lui. Certo i due si lasciano toccare da queste Sue calde parole e desiderano completare i Suoi insegnamenti e Lo invitano, perciò, ad entrare in casa e rimanere ancora con loro, prendendo a pretesto che si era al tramonto! L'immediato e sollecito ritorno a Gerusalemme è la conseguenza di quanto il Risorto ha operato in loro! Scappavano ad Emmaus, tristi e desolati; fanno ritorno a Gerusalemme, pieni di gioia e di fede, a condividere con gli altri discepoli la divina esperienza della gioia e della pace del Signore che è Risorto ed è vivo, che ci ha parlato lungo la strada, facendoci ardere il cuore di nuova speranza e si è fatto riconoscere, nella nostra casa, spezzando il pane! Noi speravamo e credevamo! La fonte della fede e della speranza non siamo noi, ma il Risorto che ci fa dono della Sua Parola, che fa ardere il nostro cuore e lo apre a riconoscerLo nello spezzare il Pane. *'Noi speravamo che fosse ...!'* Il nostro progetto si è infranto e con questo macigno nel cuore ritorniamo al nostro passato vuoti di entusiasmo e ricolmi di tristezza e senza più voglia di credere e di sperare.

La vicenda di allora, dunque, è **la nostra storia**, oggi!

Se continuiamo ad andare per le nostre strade e ad essere stolti e lenti di cuore a credere che Egli cammina con noi, che ci vuole fare ardere di speranza viva l'anima fino a percepire che, senza di Lui, restiamo nelle tenebre della nostra notte senza fine e, solo aprendoGli le porte della nostra casa, Lo facciamo entrare nel nostro cuore e nella nostra mente, affinché tutta la nostra persona possa sentirsi ardere nell'ascolto della Sua Parola, Lo possa riconoscere nello Spezzare il Pane e riprendersi il coraggio e la gioia di far ritorno, senza più indugio, a Gerusalemme e ricominciare una vita nuova, quella del discepolo che ha incontrato e riconosciuto il Signore

Risorto e del Quale sarà fedele testimone insieme con i fratelli.

Il riconoscimento e la relazione nuova con il Risorto iniziano nell'ascolto e comprensione della Parola (le Scritture) e culmina, si compiono e sempre si rafforzano, nell'Azione

Sacramentale quotidiana dello 'Spezzare il Pane', termine tecnico in Luca per designare la Celebrazione dell'Eucaristia (At 2,42).

Riflessione attuale: A volte occorre sperimentare il vuoto profondo di un'assenza, per poter riassaporare, ancor più efficacemente la gioia della scoperta che Colui che ti è *mancato* e hai cercato, in realtà, non ti ha mai *lasciato* e *abbandonato*!

